

◆ *A vegliare su banche e beni individuali un esercito di 30 mila guardie armate di tecnologia e professionalità*

◆ *Un universo in rapida trasformazione in concorrenza con le forze dell'ordine e «agenzie fantasma» improvvisate*

◆ *La tutela sindacale resta un problema mentre gli straordinari crescono fino a 500 ore l'anno per addetto*

Vigilanza, il metronotte entra in orbita

Computer e satellite, nuovi strumenti degli istituti privati di sicurezza

ELIO SPADA

Per molti anni, l'iconografia tradizionale, li ha ritratti vestiti di nero, con una torcia elettrica in una mano e la bicicletta (immancabilmente nera) nell'altra, mentre dal cinturone pendeva la fondina di una pistola. Il loro bagaglio professionale consisteva semplicemente in una buona conoscenza della città nella quale si aggiravano nottetempo e in una ferrea resistenza al sonno. Allora, prima e subito dopo la guerra, vagavano nelle tenebre metropolitane controllando saracinesche, cancelli, portoni. Si annunciavano nel silenzio notturno per il tintinnio prodotto da un gigantesco mazzo di chiavi agganciato alla cintura.

Anche oggi i metronotte o, meglio, gli agenti di polizia privata, operano nei tessuti urbani ma la loro professione copre l'intero arco delle 24 ore ed è supportata, oltre che da una notevole preparazione tecnica, anche da strutture ad elevato contenuto tecnologico. In un mondo High Tech, anche l'universo della sicurezza privata si è aggiornato ed i circa 30 mila «sceriffi» operanti in Italia devono tenere il passo del progresso: computer, sistemi elettronici di allarme, persino apparati di controllo che sfruttano gli invisibili ma onnipresenti occhi dei satelliti. Entrare nella centrale operativa di uno dei circa 200 istituti di vigilanza presenti sul territorio nazionale, soprattutto metropolitano, è come visitare la torre di controllo di un aeroporto, radar a parte. È un piccolo esercito di uomini i cui compiti riguardano tutti gli aspetti della sicurezza, sorveglianza, prevenzione e tutela dei beni del cittadino sotto forme rigorosamente delimitate dalla legge.

Un universo in costante e rapida trasformazione che opera a volte in condizioni di «concorrenza», più spesso di integrazione o sussidiarietà nei confronti delle forze dell'ordine anche se gli ambiti di competenza e le rispettive funzioni sono ovviamente diversi. Anche sul piano numerico.

«Il settore della vigilanza privata», spiega Manlio Mazzotta, responsabile nazionale del settore per la Filcams Cgil - alla fine del 1994 comprendeva complessivamente 43.260 guardie organizzate in 700 istituti, ma nel 1995 si è verificato un netto calo occupazionale di circa il 15%. Risultato: alla fine del 1997 il settore registrava la presenza di 820 aziende specializzate, con poco più di 30 mila guardie giurate, 5 mila delle quali addette al trasporto valori, un settore ad alto

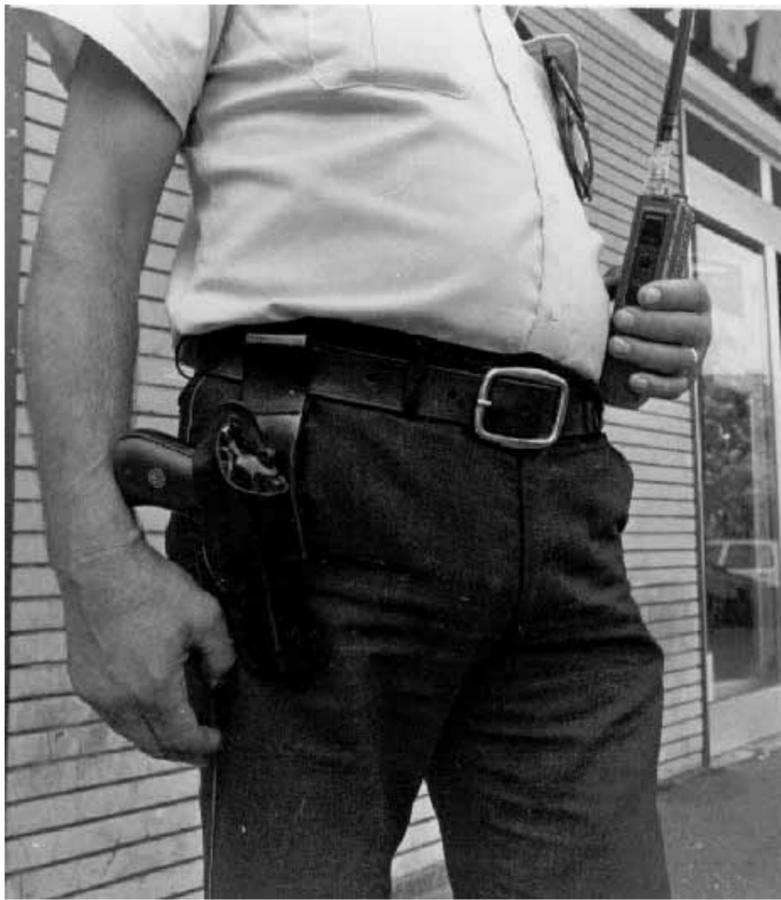
rischio.

«Il ridimensionamento del settore per quanto riguarda il numero di occupati», aggiunge Mazzotta - «è da addebitare in buona misura alla nascita recente di numerose società o cooperative di "portierato" che con la dicitura di Addetti alla sicurezza impiegano circa 8 mila persone e stanno creando seri problemi». Un'attività regolata da una legge risalente al 1931 e che si muove lungo il filo sottile che separa lecito ed illecito e sulla quale si sono pronunciati con sentenze contrastanti Consiglio di Stato e Cassazione. Per questo - aggiunge il segretario nazionale della Filcams - è urgente il varo di una riforma complessiva del settore ed una legge che regolamenti e che nello stesso tempo definisca uno status giuridico sia per gli istituti di vigilanza che per le guardie giurate». Una normativa che chiuda per sempre con forme di reclutamento in odore di caporalato ancora vive soprattutto in alcune realtà meridionali dove gli «sceriffi» venivano pescati nel grande serbatoio di disoccupati del sud: una divisa, una pistola, un berretto di foggia vagamente militare ed ecco bell'è pronta la guardia giurata da piazzare davanti ad una banca e destinata spesso a trasformarsi in vittima designata dei rapinatori.

Ma agli «sceriffi» che quotidianamente vediamo al lavoro sui furgoni blindati o all'interno delle banche, vanno aggiunte le guardie giurate assunte direttamente dalle aziende (Fiat, Pirelli, Standa e così via). Questi agenti di polizia privata in Italia sono più di 130 mila: il quadruplo di

quelli operanti nei diversi istituti.

Uno dei problemi più importanti del settore è, ovviamente, la tutela sindacale. In questo campo molto rimane ancora da fare. Si pensi che nella capitale operano quotidianamente quasi 6 mila guardie giurate le quali, nel solo 1997, hanno effettuato quasi 5 milioni di ore di straordinario. «È il dato nazionale complessivo», osserva Mazzotta - «è spaventoso: più di 14 milioni di ore straordinarie. Vale a dire 500 ore l'anno per addetto. Una situazione allarmante anche perché un decreto legge di quest'anno fissa a 250 ore l'anno il tetto massimo pro capite di ore straordinarie. E gli stipendi degli «sceriffi» italiani non sono certo alti.



Guardie giurate al lavoro in una grande città. In Italia sono 30 mila, inquadrate in 200 istituti di vigilanza

L'accordo biennale nazionale stipulato fra sindacati e associazioni degli istituti di vigilanza privata nei mesi scorsi, fissa parametri salariali che vanno da un minimo mensile di 1.651.000 lire (a far data dal prossimo giugno) per gli operatori del sesto livello, a un massimo di 2.714.000 lire mensili per i quadri dirigenti. A queste cifre vanno aggiunte le varie indennità (lavoro notturno, trasporto o scorta valori e così via) che vanno da 735 a 7.875 lire al giorno. Come si vede non c'è proprio da scialacquare. Anche perché le cifre di cui sopra si riferiscono a stipendi lordi.

E c'è, anche, la questione delle «agenzie fantasma». Organizzazioni che operano al di fuori di ogni controllo nel settore della

sicurezza e il cui recapito consiste spesso soltanto in un numero di cellulare grazie al quale si possono ottenere in breve tempo alcuni «operatori della sicurezza» i cui titoli e la cui professionalità sono spesso inesistenti. «Un problema che sta emergendo con preoccupante diffusione in questi anni», spiega Mazzotta - «Anche perché la legge attualmente non prevede l'obbligo di corsi professionali per chi opera nel ramo della sicurezza. La maggior parte degli istituti di vigilanza organizza stages e validi corsi di addestramento per i propri uomini. Ma c'è il rischio di finire in mano ad improvvisatori, o peggio. Per questo noi abbiamo chiesto che nella riforma del settore sia previsto l'obbligo di una adeguata pre-

parazione professionale teorica e pratica di almeno tre mesi che dovrà essere certificata dallo Stato».

Ma il problema cardine attorno al quale ruoterà il futuro della vigilanza privata italiana sarà lo sviluppo e la realizzazione di una collaborazione operativa con le forze dell'ordine. È prevedibile, infatti, in un futuro non molto lontano, l'estensione dei compiti delle guardie anche alla vigilanza e al controllo di aeroporti, impianti sportivi, stazioni ferroviarie e, in genere, alle strutture pubbliche. Il che potrà rendere disponibili per incombenze più importanti come la lotta alla criminalità, un buon numero di uomini e mezzi di polizia e carabinieri.

VENTI AZIENDE

In Lombardia sono più di 3000

Nel panorama della vigilanza privata, la Lombardia e il Lazio, con particolare riferimento ai capoluoghi regionali, fanno la parte del leone per quantità di addetti, numero di istituti e, ovviamente, fatturato. Milano occupa, come è naturale, un posto di tutto rilievo nella classifica nazionale, con circa 3 mila operatori di polizia privata (il cinquanta per cento della quota complessiva dell'intera Lombardia e il dieci per cento dell'organico nazionale) suddivisi in 250 autopattuglie coordinate da sette centrali operative e una stazione satellitare per la localizzazione degli autoveicoli. A questo proposito va sottolineato che da qualche mese è in funzione un sistema di telelocalizzazione denominato «Orbcomm», costituito da 20 satelliti (45 chilogrammi l'uno) in orbita a 800 km di altezza, gestito dalla società Telespazio, in grado di individuare in ogni punto del globo qualsiasi mezzo dotato di un piccolo terminale. Entro l'anno la rete di satelliti salirà a 26 mentre è prevista la collocazione in orbita di altri otto.

«Nella nostra regione», spiega Santino Pizzamiglio, della segreteria della Filcams - gli istituti di vigilanza sono una ventina. Ma la cifra esatta è difficile da stabilire anche perché in prefettura giacciono tuttora tre o quattrocento domande di autorizzazione. Si tratta di un settore estremamente dinamico nel quale esiste però una forte tendenza alla proliferazione degli istituti con il conseguente pericolo di una deprofessionalizzazione dei servizi all'utenza». Gli «sceriffi» milanesi e lombardi sono, comunque, nella maggior parte dei casi, ben adde-

strati a svolgere i compiti loro assegnati riguardanti la tutela delle proprietà mobili e immobili.

«Anche perché», aggiunge Pizzamiglio - la maggior parte degli istituti di vigilanza privata legati alle due maggiori organizzazioni di categoria, Anivi e Assvigilanza, curano moltissimo la preparazione professionale degli operatori». Addestramento rigoroso, dunque, con corsi di formazione specifici riguardanti tra l'altro, leggi, Costituzione, uso di strumenti operativi avanzati, nuove tecnologie e così via.

Fra le guardie giurate, non solo lombarde, figurano operatori provenienti da diversi strati sociali e culturali e non sono pochi i diplomati e i laureati. Addetti, questi ultimi, soprattutto a funzioni di coordinamento e gestione di uomini e mezzi. I tempi, insomma, sono cambiati anche per i metronotte. «Il futuro della vigilanza in risposta alla crescente domanda di sicurezza dei cittadini», conclude Pizzamiglio - «passa comunque attraverso una sempre più profonda integrazione con le forze dell'ordine. Da questa collaborazione potrebbe scaturire una sinergia estremamente efficace per il controllo del territorio metropolitano. Basti pensare che già oggi, durante le ore notturne, a Milano operano 150 pattuglie di guardie giurate con un potenziale di copertura pari al 90% delle vie cittadine».

Intanto il budget legato al settore della vigilanza privata è in continua espansione. Un calcolo esatto è quasi impossibile ma nella sola Lombardia è certamente possibile parlare di molte centinaia di miliardi. Una iniziativa imprenditoriale, insomma, ad alto valore aggiunto. L'apparato di sorveglianza e controllo della fiera di Milano, costituito da ottanta - cento addetti, costa all'Ente ogni anno per i compiti di vigilanza e controllo (soprattutto portierato) oltre un miliardo al mese.

Al nord, non a caso, si trovano la maggior parte delle «grandi famiglie» (non più di quattro o cinque) che direttamente o indirettamente gestiscono quasi tutto il panorama della vigilanza privata del Paese.

Ma il capoluogo lombardo si segnala anche per una novità assoluta, per lo meno in Italia, che potrebbe aprire nuovi sbocchi all'impiego delle guardie giurate ma che ha anche suscitato polemiche e critiche: l'affidamento alle guardie giurate dei compiti di sorveglianza e controllo notturni di alcuni parchi e giardini milanesi. L'iniziativa sperimentale, partita nel luglio scorso e conclusasi a settembre, è stata giudicata positiva dalla giunta Albertini tanto che l'esperienza proseguirà sino al 31 dicembre, con una spesa complessiva di 556 milioni. In tre mesi gli «sceriffi» hanno effettuato quasi duemila giri ispettivi con auto e 1500 a piedi accompagnando all'uscita 3.700 persone che si erano trattenute oltre l'orario di chiusura e allontanando dalle strutture 595 persone trovate all'interno dopo la chiusura. È proprio questo l'aspetto della vicenda che ha suscitato reazioni polemiche, visto che la legge non consente alle guardie giurate di svolgere operazioni di controllo e sorveglianza di persone ma solo di beni immobili. Insomma se qualcuno intende rimanere in un parco recintato oltre l'orario di chiusura il sorvegliante può solo invitarlo ad andarsene. In caso di rifiuto non rimane che invocare l'intervento di polizia, carabinieri o vigili urbani. La questione, come si vede, è delicata e di difficile soluzione.

UNA DONNA AL COMANDO

Marialuisa, ventitré anni fa diventò la prima sceriffa d'Italia

Gli occhi neri, mobilissimi, ti scrutano a fondo. Una sorta di «deformazione professionale», forse, che però non mette a disagio l'interlocutore, ma induce la precisa sensazione dell'apertura di una finestra comunicativa ampia e trasparente. Marialuisa Mianta, 45 anni, milanese, sposata e madre di due figlie, è stata la prima «sceriffa» d'Italia. Oggi è a capo di una delle più quotate agenzie nel campo della sicurezza privata a livello nazionale.

Una carriera nata, spiega Marialuisa, quasi per caso, nel 1974 - quando lavorava come impiegata in una grande azienda nel settore della moda. Un giorno, dall'oggi ai domani, la ditta annuncia la chiusura e tutti i 250 dipendenti, me compresa, perdono posto e stipendio. Così, per puro caso, tramite conoscenze, sono entrata come impiegata amministrativa alla Mondialpol». Il primo passo era compiuto.

Gli «sceriffi» dell'istituto milanese di vigilanza privata sono stati fra i primi in Italia ad offrire, anche esteriormente, un'immagine accattivante di efficienza professionale, sostituendo la divisa tradizionale un po' goffa del metronotte, con una *mise* all'americana: berretto largo con tesa ottagonale, revolver alla cintura e «stella» (il simbolo dell'istituto) appuntata alla camicia o al giubbotto di pelle rigorosa-

mente nera.

«Allora», ricorda Marialuisa Mianta - all'istituto c'erano una decina di guardie, non di più... Poi, un anno più tardi, il grande salto. «C'erano richieste di personale femminile per compiti di sorveglianza e controllo soprattutto nei supermercati e per l'accompagnamento di persone. Servizi in abiti civili. L'idea mi piacque moltissimo. Così mi feci avanti e nel 1975 diventai guardia giurata a tutti gli effetti. Avevo 22 anni. E ho combattuto contro la naturale diffidenza del cliente che si vedeva presentare una donna mentre si aspettava un uomo nerboruto». Nacque così la prima sceriffa in gonnella d'Italia. Erano tempi duri. Il terrorismo scuoteva il Paese. I sequestri di persona imperversavano. E le rapine a supermercati ed oreficerie, gli scippi e i furti d'auto dilagavano. Stava sorgendo il fenomeno noto come criminalità diffusa.

«La mia carriera operativa sul territorio», racconta l'amministratrice dell'agenzia New Security - fu totalmente operativa: scorta valori, piantonamento davanti alle banche e così via. Ho anche subito diverse aggressioni nell'espletamento delle mie mansioni professionali e sono stata anche coinvolta in un

“
Lavoravo in un'azienda di moda che chiuse dall'oggi al domani”

“

«Ho maturato così - aggiunge - diverse esperienze interne coordinando anche la centrale operativa e le scorte portavalori. E alla fine degli anni Settanta sono stata assunta dall'Istituto centro radio telecontrollo, nato allora per la gestione dei teleallarmi. Lì mi sono fermata tre anni e nel 1982 sono approdata ai Cittadini dell'ordine dove sono rimasta fino al 1987 a dirigere l'ufficio commerciale».

È proprio nel 1987 che Marialuisa Mianta decide di mettersi in proprio creando una